

STATO E CHIESA

A quarant'anni dalla « Conciliazione » tra lo Stato italiano e la Santa Sede, nel ripensare cioè a questi quattro decenni di storia nazionale iniziata con la firma del Patti Lateranensi, proprio nel riletterci come tale arco di tempo appaia diviso in due diverse e contrastanti esperienze politiche — la dittatura fascista e il regime di libera democrazia, una monarchia sempre più staccata dal Paese e una repubblica sempre più aperta alla partecipazione dei cittadini — non si può non ricavarne la fondata convinzione, che la portata positiva di quegli accordi e il loro significato veramente storico, andavano e sono andati ben oltre la strumentalizzazione che di essi il fascismo fece e avrebbe voluto fare a suo solo vantaggio.

E' indubbio, cioè, che tanto la conclusione definitiva della « questione romana », quanto le norme concordatarie hanno assicurato al nostro Paese una sostanziale pace religiosa o, per meglio dire, hanno liberato gli italiani da conflitti e contrasti tra la professione religiosa e l'impegno civile, che se da un lato avevano dato luogo a manifestazioni macroscopiche e grossolane di anticlericalismo fino a farne diventare, in molti strati, una sorta di intransigente costume mentale, dall'altro e assai più dolorosamente ai grandi palazzi, nella dura sofferenza di non poche coscienze. Per pace e pacificazione religiosa, intendiamo dunque l'aver rimesso ostacoli di natura storica più che morale, sgombrando la strada a riconsiderare in termini sempre più spirituali e quindi sempre più degni di rispetto, la ricerca di una dimensione religiosa dell'uomo e l'esercizio di una fede professata. Ed è altrettanto indubbio, a nostro avviso, che a predisporre un'atmosfera dignitosa e libera e liberamente responsabile all'evento di quarant'anni orsono, grande fu il contributo degli stessi cattolici, sia quelli operanti sul terreno culturale e religioso, sia quelli — prima della dittatura fascista — operanti sul terreno politico, con le ferme e coraggiose dichiarazioni strutturali di autonomia e di accessionalità.

Che il fascismo intendesse i trattati in senso del tutto opportunistico o limitativo per l'altra parte contraente, lo dimostrano i due più noti avvenimenti: l'immediato tentativo di aggiorare l'Azione Cattolica, con conseguenti resistenze da una parte e persecuzione dall'altra; l'adozione unilaterale delle « leggi razziali » nel '38, in pregiudizio ai principi e ai diritti sanciti negli accordi, ma soprattutto in spregio alla coscienza religiosa e civile del cattolico italiano, anzi di tutta la vera radice della « conciliazione » e che ebbe modo, durante la guerra e la Resistenza, di prevalere e trionfare sulla buia oppressione. Giacché, al di là delle intenzioni del regime firmatario, i Patti Lateranensi furono e sono uno strumento di pacificazione in quanto ispirati a principi di libertà. Libertà per la Chiesa e libertà per lo Stato, ciascuno nel suo proprio ordine sovrano e nella propria indipendenza.

E' stato quindi giusto che, chiusa da una disastrosa guerra l'esperienza fascista, il riaprirsi del nostro giovane Stato ai principi di libertà e di democrazia restituisse quegli accordi alla loro sostanza e li recepisce nella costituzione, ravvivandoli intrinseci e non estranei ai principi cui i costituenti avevano concordemente atteso. Ciò facendo, i costituenti nella loro grandissima maggioranza, interpretavano quell'animo religioso e morale del popolo, che né le polemiche astiose e i « retenti » precedenti, né le deroghe autoritarie del fascismo, erano riuscite mai a soffocare o eliminare. Soltanto un superstito quanto anacronistico laicismo, erede della polemica anticlericale del secolo scorso, può ancora stancamente insinuare che gli accordi tra Stato e Chiesa, siano limitativi delle nostre libertà politiche e civili; o che un partito di cattolici, come la Democrazia Cristiana, impegnato sul terreno politico per scelte politiche e sostenuto dal consenso di una larga parte dell'elettorato civile per adesione a tali scelte, possa operare in confusione di termini tra le due diverse sfere di autonomia e di sovranità.

Certamente, vent'anni di vita democratica e libera, nella crescente articolazione pluralistica della società e in una fase di generale progresso non solo economico ma culturale, in una sorta di tumultuoso « recupero » del tempo perduto (e particolarmente avvertibile in una vicenda unitaria di appena cent'anni), che se da una parte accumula imponenti e nuovi problemi da risolvere accanto ai vecchi, dall'altra manifesta più mature esigenze d'aggiornamento, mentre lo spirito conciliare del Vaticano Secondo imprime ai credenti uno slancio tutto spirituale verso la riscoperta della presenza di Cristo nella dignità di ogni singola persona umana, questi vent'anni concorrono a rendere sempre più puro ed essenziale il significato dell'avvenimento oggi commemorato. Cadute strumentalizzazioni e polemiche, è rimasto e rimane altissimo il rispetto dello Stato verso la Chiesa e della Chiesa verso lo Stato, rispetto che vivifica nell'interno le stesse garanzie di ordine giuridico e la sensibilità a tutto quanto di crescita, di maturità culturale, di espansione, in termini appunto di libertà e di democrazia, è avvenuto in questi ultimi vent'anni in Italia.

Proprio la pacificazione, diventa fattore costante di equilibrio e di progresso, dopo aver consentito ai cattolici di assumere le maggiori responsabilità nella gestione dello Stato, per consolidarsi non può che riferirsi ai principi fondamentali di libertà e di democrazia. Ed è in base a questi principi e alla realtà che essi esigono nei termini di fede, che si avverte auspicabile una « revisione » di talune norme del Concordato che — al di là dello spirito animatore — maggiormente risentono del momento storico in cui esso venne redatto. Il Governo, come ebbe a dichiarare il Presidente del Consiglio on. Rumor nell'illustrare il programma, richiamandosi alla mozione della maggioranza di centro-sinistra approvata alla Camera nell'ottobre del 1967 con il governo Moro, ha riconfermato la volontà di avviare con la Santa Sede « nei modi concordati con l'Alta parte, la riconsiderazione di talune clausole del Concordato in rapporto all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica ».

Si tratta di un impegno, al quale la stessa maggioranza di centro-sinistra intende tener fede, nel quadro di quel reciproco rispetto e di quella reciproca fiducia, che è stata più volte ribadita dai più autorevoli esponenti dello Stato e della società italiana, e dallo stesso Pontefice determinando una

FRANCO AMADINI

CONTINUA A PAGINA NOVE

Oggi l'anniversario dei Patti lateranensi

Il ministro Gava ha confermato l'on. Gonella presidente della Commissione che entro febbraio inizierà l'esame di tutta la disciplina concordataria, studiandone una revisione

Ricorre quest'oggi il quarantesimo anniversario della firma dei Patti Lateranensi, un fatto di grande portata storica che conclude nel nostro Paese un periodo di tensioni che, investendo anche la sfera religiosa, rendeva estremamente delicati i rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede. La definizione dell'annosa questione romana pose su nuove fruttuose basi questo rapporto. L'evoluzione dei tempi ha tuttavia suggerito nuovi perfezionamenti di quell'intesa, così che il governo italiano ha assunto dinanzi al Parlamento l'impegno di addivenire ad una revisione concordataria dei Patti del '29.

Ieri il ministro di Grazia e Giustizia, sen. Silvio Gava, ha confermato l'on. Guido Gonella presidente dell'apposita commissione incaricata dello studio della revisione. Della commissione, come si ricorderà, fanno parte i professori Roberto Ago, Fedele Pio, Franco Valsecchi, Paolo Rossi e Gaspare Ambrosini. Nei prossimi giorni sarà fissata la data dell'insediamento della commissione stessa, i cui lavori inizieranno entro la fine di febbraio; preliminarmente, la commissione procederà ad un esame di tutta la disciplina concordataria, regolatrice dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

La costituzione accoglie, come noto, il Concordato all'articolo 7: « Lo Stato e la Chiesa cattolica



MOSCA — Il segretario del partito comunista ungherese Kadar ha lasciato ieri Mosca a conclusione di una « visita di amicizia » nell'Unione Sovietica su invito del Comitato centrale del PCUS. Questa visita è stata circondata da notevole riserbo e non si sono avute informazioni ufficiali sui colloqui dell'esponente magiaro: secondo fonti attendibili, Kadar avrebbe discusso con i dirigenti del Cremlino di vari problemi interessanti il campo socialista, la Cecoslovacchia e la Conferenza mondiale dei partiti comunisti in programma per il prossimo mese di maggio. Nella telefoto Ansa: Kadar si congeda da Breznev e Kossyghin alla stazione ferroviaria di Mosca

AL CONGRESSO COMUNISTA DI BOLOGNA

Confermata l'ambivalenza dell'impostazione di Longo

I problemi di prospettiva politica cedono il passo a quelli della gestione interna del potere — Un Ingrao « possibilista » offre copertura da sinistra — Pintor definisce « ambigue » le « profferte » fatte da Longo alla DC e al PSI — Donini contrario al « dissenso » per Praga

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, 10 febbraio. Un Ingrao « possibilista » ha dato ieri la copertura da sinistra alla linea politica indicata dalla relazione di Longo portando ad essa una sua esplicita adesione, ed ha invece polemizzato con uguale vivacità ed incisività sia contro le posizioni di una « destra » neo-stalinista quali ci sembrano quelle espresse da Donini — che ha rifiutato il pur timido « dissenso » per i fatti di Praga, teorizzando la liceità di nuovi interventi militari anche in altri paesi dell'area sovietica e, cioè, dobbiamo prenderne atto, nel gelido silenzio dell'assemblea — sia contro talune tesi « integraliste » di Pintor, rappresentante della nuova sinistra.

Ingrao ha conservato sui principi, una netta differenziazione da quella che è la tendenza amendoliana, illustrata ieri da Napolitano, soprattutto per ciò che riguarda i cosiddetti « movimenti spontanei » i quali, a suo giudizio, non sono in

contrasto con i tradizionali « istituti » di classe, ma devono anzi essere considerati come un fatto « altamente positivo » in quanto essi agevolano la conquista di masse di operai, di contadini, di studenti e di intellettuali rimaste finora estranee alla « lotta di classe ». Ed è proprio dall'unione di queste forze con i partiti della sinistra che deve nascere l'alternativa al sistema attuale. Fin qui la posizione di Ingrao è quella in lui consueta. Ma l'esponente della sinistra ha compiuto una sorta di « salto di qualità » in direzione di Longo (e indirettamente dello stesso Amendola) non escludendo totalmente un incontro con le forze politiche tradizionali, fuori, cioè, dalla condizione di « incontro di classe », a patto però che attraverso una « maturazione autonoma delle sinistre democratiche e socialiste » si rinnovò il modo in cui « fanno politica » interi gruppi sociali, ed entrati in crisi la stessa natura della DC e del PSI ».

E qui ha dissentito da Pintor non condividendo la sottovalutazione che questi ha fatto della sinistra socialista e democristiana. A questo fine — sempre secondo Ingrao — è indispensabile l'apporto dei movimenti autonomi e della stessa contestazione giovanile che il Pci « deve sapere unire e indirizzare per la costituzione di una nuova maggioranza », intesa però non come una aggiunta del partito comunista ai partiti del centro sinistra o ad alcune correnti di questi stessi partiti, ma come « rinnovamento di tutta la sinistra ».

Alla luce dell'intervento di Ingrao, così come alla luce di quello di Napolitano, risulta confermata l'ambivalenza delle indicazioni di Longo che trovano copertura, ma non certo chiarezza, sia da destra che da sinistra. Il netto rifiuto della DC ad accedere ad un « incontro di potere » con il Pci, di cui Ingrao ha preso atto polemicamente (e non è facile comprendere se la polemica contro il segretario della DC non debba essere interpretata su questo punto come polemica nei confronti del segretario comuni-

sta) resta così ampiamente giustificato dalla incapacità del Pci di elaborare una linea ed una strategia conseguenti e nettamente definite nel senso della democrazia reale.

Anche se, a dire il vero, Ingrao ha sentito il problema quando ha parlato di « partito nuovo » e di « democrazia che scaturisce effettivamente dalla base, senza alcuna delega ai vertici » ed ha insistito sulla condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia perché — egli ha detto — « il socialismo si costituisce non soltanto con le forze burocratiche e militari dello Stato, ma con l'apporto di tutte le masse popolari ».

Assai sfuocata ed inattuale è apparsa, invece, l'analisi che Ingrao ha fatto delle situazioni interne della DC e del PSI. Per quest'ultimo ha parlato di « MARIO ANGIUS »

CONTINUA A PAGINA NOVE

PER IL PROBLEMA DELLE PENSIONI

Stamane nuovo incontro tra il Governo e i sindacati

I commenti degli esponenti politici sul congresso comunista
Una dichiarazione del consigliere nazionale dc on. Marchiani

Gli incontri fra Governo e confederazioni sindacali per la riforma delle pensioni dell'Inps riprendono questa mattina alle dieci a Palazzo Chigi: come si ricorderà, le trattative erano state interrotte lunedì 3 febbraio in seguito alla decisione della Cisl, della Uil e della Cgil di confermare lo sciopero generale indetto in precedenza; adesso il negoziato, che era giunto a buon punto, riprende sotto migliori auspici dopo le dichiarazioni fornite nei giorni scorsi alla Camera dal ministro Russo e al Senato dal ministro Brodolini i quali, come è ormai noto, hanno annunciato la presentazione di un apposito progetto di legge entro la seconda metà del mese, presumibilmente prima della riapertura del Parlamento fissata per lunedì prossimo.

Sulla base di quelle stesse dichiarazioni la situazione può essere così riassunta: al momento della forzata sospensione della trattativa, uno dei più importanti problemi in discussione era quello dell'aumento della pensione fino all'ottanta per cento dell'ultima retribuzione, criterio già accolto in via generale, ma di cui dovrà essere definita la decorrenza di applicazione; erano inoltre in discussione i congegni relativi all'attuazione della scala mobile (già accolta in via di principio anche questo istituto), nonché criteri da seguire per una semplificazione e una democratizzazione delle gestioni previdenziali con la partecipazione dei lavoratori. Su questi punti soprattutto verteranno pertanto le discussioni che si aprono stamane a Palazzo Chigi.

Oltre che su questo importante e molto atteso nuovo contatto fra Governo e Sindacati, l'attenzione degli ambienti politici continua ad essere rivolta al dibattito in corso a Bologna, al congresso comunista, sulla relazione dell'on. Longo. Come è noto, l'ampio intervento nel servizio del nostro inviato, si è avuto qualche intervento di rilievo, sicché i commenti dei vari esponenti del partito hanno potuto spaziare maggiormente sul fondo delle varie tesi emerse. Sul discorso di Ingrao, questo è stato il commento di un consigliere nazionale della DC, l'on. Giordano Marchiani, dirigente dell'ufficio organizzativo per i grandi centri: « L'intervento dell'on. Ingrao, di notevole rilievo e sostanzialmente corretto anche nei confronti degli altri partiti, conferma l'allineamento dell'ex-leader della sinistra interna del Pci sulle posizioni « centriste » dell'on. Longo, accentuando il carattere « conservatore » del partito, tutto tes-

DOPO IL BLOCCO DECISO DA PANKOW

Gli occidentali protestano con una nota a Mosca

Il divieto di transito ai parlamentari che dovranno eleggere a Berlino-Ovest il capo dello Stato « non è giustificabile », - Serie di consultazioni a Bonn - Il maresciallo Yakubowski è giunto a Berlino-Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 10 febbraio. Le misure di ritorsione deliberate da Pankow in vista della nomina a Berlino Ovest il 5 marzo del nuovo presidente della Repubblica federale « non sono né giustificate né compatibili con il fatto che l'Unione Sovietica e non la Germania Est risulta responsabile del libero accesso a Berlino ».

In questi termini i governi statunitense, britannico e francese hanno protestato a Mosca per via diplomatica contro l'annuncio del divieto di transito lungo il territorio « sovrano » della Repubblica democratica tedesca imposto ai componenti l'Assemblea federale, organo elettivo del capo dello Stato. La dichiarazione comune dei tre « grandi » occidentali rileva inoltre che l'Assemblea federale si è già riunita in altre occasioni a Berlino e senza causare delle difficoltà e che la decisione di Bonn di riconvocarla ora nell'ex-capitale è stata presa dopo consultazioni appropriate con gli alleati.

E' una dichiarazione in cui si riscontrano due aspetti positivi: la chiarezza innanzitutto e poi la tempestività con cui gli occidentali hanno provveduto a farla avere a Mosca. In questa prima nota vi sarà un seguito perché — come il portavoce tedesco Diehl ha fatto rilevare — essa non è sostitutiva della risposta che Washington, Londra e Parigi si apprestano a dare alla « demarche » con cui il Cremlino si era indirizzato lo scorso 23 dicembre al tre occidentali chiedendo che sulla base della loro comune responsabilità per Berlino intervenissero sul governo federale inducendolo a rinunciare ad « atti precontrotti » ed a scegliere per l'elezione del presidente della Repubblica una località diversa.

I nuovi ostacoli e le nuove limitazioni introdotte da Pankow nel transito per l'ex-capitale sono stati oggi al centro di una serie di nervose consultazioni svoltesi ai diversi livelli della Bonn ufficiale. Si sono riuniti i tre gruppi parlamentari e Kiesinger ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Brandt, mentre stamane dopo la convalescenza trascorsa in un piccolo centro della Foresta Nera. Nel pomeriggio, poi, Kiesinger e Brandt assieme hanno ricevuto il nuovo presidente del « Bundestag », Von Hassel, cui compete la ratifica della scelta di Berlino-Ovest come sede della elezione presidenziale; scelta che sulla base dei poteri attribuitigli dalla Costituzione aveva a suo tempo operato Gerstenmaier.

L'annuncio del colloquio Kiesinger-Brandt-Von Hassel ha, sulle prime, suscitato una certa sensazione, ma il portavoce Diehl è intervenuto a frenare l'accavallarsi

delle ipotesi: non esistono motivi tali — egli ha detto — da indurre il presidente del Parlamento a modificare le decisioni del suo predecessore.

Parafrastrandolo la dichiarazione, se ne deduce che nonostante l'appesantirsi dell'atmosfera, quella di convocare l'Assemblea federale a Berlino Ovest resta una scelta irrevocabile.

Ma è stato un atto di saggezza politica? Se lo chiede oggi buona parte della stampa tedesca mettendo l'accento sui pericoli di un « confronto » le cui dimensioni, se anche appaiono per il momento limitate, potrebbero assumere aspetti molto più preoccupanti. Al punto in cui stanno le cose è chiaro che Bonn non può più tirarsi indietro trovandosi ormai di fronte all'imperativo di fare ben capire al mondo comunista

che ogni tentativo di introdurre unilateralmente mutamenti nello status quo dell'Europa centrale non verrà supinamente accettato.

Resta da chiarire cosa abbia in animo di fare Mosca, e quanto spazio di manovra i dirigenti del Cremlino intendano accordare agli isterismi di Pankow. Secondo i fatti ambienti dell'attuale reazione di Ulbricht non passa i limiti prevedibili: le vie di comunicazione aerea garantite dall'accordo quadripartito restano aperte e sufficienti a consentire che l'Assemblea federale si riunisca alla data e nella località previste.

Per impedire anche il regolare transito lungo i « corridoi » aerei, sarebbe necessario un diretto intervento di Mosca, ma in

GIANFRANCO ROSSI

CONTINUA A PAGINA NOVE

IN UN DISCORSO AGLI STUDENTI DI BRNO

Smrkovsky chiede la rassegnazione

Scioperi e manifestazioni potrebbero a un grande spargimento di sangue — « Vi supplico - ha detto l'ex presidente dell'assemblea nazionale ceca - non portate la vostra lotta nelle strade » - Kadar ha lasciato Mosca

Praga, 10 febbraio. I dirigenti cecoslovacchi tenteranno nel corso di quest'anno di persuadere l'Unione Sovietica a ridurre gli effettivi delle truppe che stazionano in Cecoslovacchia: lo ha dichiarato Josef Smrkovsky, attualmente presidente della Camera del popolo cecoslovacca, in un discorso fatto il 12 gennaio scorso agli studenti di Brno e del quale il londinese « Times » pubblica oggi il testo.

Smrkovsky ha dichiarato in sostanza che, a parte questo tentativo e la speranza di porre fine alla diffusione in Cecoslovacchia di « Zpravny », il periodico di propaganda edito dai sovietici, poche cose potranno cambiare.

Parlando delle rivendicazioni formulate in dieci punti dagli studenti e che includono la partenza della collettività cecoslovacca, Smrkovsky ha detto: « Anche se ciascuno, nel nostro Paese, chiedesse ciò in questo mese, in questo giorno, in quest'ora, non servirebbe a nulla ».

Si può sfondare con la testa un muro di mattoni? Smrkovsky ha quindi esortato gli studenti a non invitare gli operai a partecipare a manifestazioni: « Essi sanno che se compiranno scioperi e altre manifestazioni, i carri armati saranno di nuovo sulle nostre strade. E se questo avviene, il nostro Paese potrebbe condurre ad un grande spargimento di sangue ».

Egli ha infine chiesto agli studenti di non manifestare nella via: « Da una parte ci sareste voi e dall'altra vi sarebbero i sovietici ». Vi supplico, non portate la vostra lotta nelle strade ».

A Mosca il ministro degli Esteri cecoslovacco Jan Marko ha avuto stamane un colloquio con il ministro Kossyghin. Un comunicato dice che hanno parlato della collaborazione cecoslovacca con l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia, e di altri « pressanti problemi internazionali ». L'atmosfera del colloquio è stata definita « cordiale ».

Marko si è già incontrato con il segretario generale del partito Breznev, e con il presidente Podgorni.

Il segretario del partito comunista ungherese Janos Kadar ha lasciato oggi Mosca dopo una visita, durata quattro giorni, nell'Unione Sovietica. Questa visita è stata circondata da notevole riserbo e non si sono avute informazioni ufficiali sul colloquio dell'esponente magiaro, anche se si considera molto probabile che Kadar abbia confidato sia con il segretario del partito sovietico Leonid Breznev, sia con il primo ministro Aleksis Kossyghin, sia infine con il presidente del Soviet supremo, Nikolaj Podgorni. Alla partenza, avvenuta dalla stazione ferroviaria della « stazione di Klov », Kadar è stato salutato da Breznev, Kossyghin e Konstantin Kushev, segretario del comitato centrale del partito incaricato dei rapporti con i partiti comunisti stranieri al potere. E' la seconda volta che Kossyghin compare, in pubblico dopo il suo ritorno a Mosca, e con lui, appunto, per ricevere Kadar al suo arrivo, il 6 febbraio.

Secondo fonti attendibili, le conversazioni di Kadar si sono svolte in una « dacia » nei dintorni della capitale. Nel corso di esse si sarebbe parlato di vari problemi interessanti il campo socialista, la Cecoslovacchia e la conferenza mondiale dei partiti comunisti in programma per il prossimo mese di maggio.

La sola nota è dunque che la visita di Kadar ha coinciso con il nuovo slancio della politica pubblica di Kossyghin e con il ripristino della normale attività della triade dirigente. Sugli argomenti dei colloqui, si sa per certo che essi hanno riguardato anche la conferenza mondiale dei partiti comunisti e operati che si aprirà nel maggio e la situazione cecoslovacca. Alcune fonti ritengono mentre altre lo escludono, che si sia trattato anche dell'atteggiamento « riformista » del governo ungherese riguardo all'organizzazione intercomunista di cooperazione economica del blocco del « Comecon » e alla stessa economia interna ungherese. I leaders ungheresi — si dice — propongono l'istituzione di un'unità valutaria convertibile per il Commercio con l'Occidente mentre i sovietici sarebbero più favorevoli

CONTINUA A PAGINA NOVE

CONTINUA A PAGINA NOVE

Un discorso del Papa ai docenti cattolici

Sulla contestazione dei giovani, ed in particolare sulla contestazione delle scuole, il Papa si è soffermato ieri parlando ai partecipanti al congresso dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIIM). Paolo VI ha rilevato che « i fermenti giovanili potranno diventare utili e fecondi se troveranno negli adulti maggiore fiducia e comprensione ».

(Servizio a pag. 4)

Gli studenti invitati a sgomberare l'università

La situazione nell'Università di Roma è stata esaminata dal procuratore generale della Corte d'appello, con il rettore, il capo della polizia e il procuratore della Repubblica. E' stato deciso che le autorità di polizia invitino gli studenti a porre fine all'occupazione, diversamente il procuratore della Repubblica si riserva di dare disposizioni atte a sbloccare la situazione.

(Servizio a pag. 2)

Due iniziative in cantiere per gli aranceti di Fondi

Per l'agricoltura di Fondi sono in cantiere due iniziative che potrebbero rivelarsi determinanti per la soluzione della crisi: la prima consiste in un « centro ortofruttilicolo » che favorirà, oltre all'associazionismo tra produttori, la vendita delle arance a prezzi remunerativi; la seconda fa perno su uno stabilimento per la trasformazione industriale del prodotto agrumario.

(Servizio a pag. 5)

LO SPORT

IL COMMENTO DEL MARTEDI

I magnifici tre del campionato

Un goal di Maraschi, il solito goal di Maraschi, ha permesso alla Fiorentina di vincere a Bergamo e di affiancarsi a Cagliari, bloccato in casa dal Varese: la classifica del campionato è dunque di nuovo guidata da una coppia. Ma il Milan, battendo il Verona, è in media inglese perfetta, come le altre due. Uno splendido terzo domina dunque il torneo. Le altre sono ormai distaccate irrimediabilmente: ogni tentativo di reinserimento rivela una difficoltà, un'usura che non può non ripercuotersi sull'equilibrio di formazioni impreparate, tecnicamente e tatticamente, a competere con le migliori.

Questa volta la delusione è toccata all'Inter, che già molti vedevano rilanciata sulla scia della battistrada. L'Inter è caduta male a Fuorigrotta perché, non dovendo rinunciare a uomini come Mazzola e Corso, vi ha confermato la fragilità della sua struttura difensiva fin dall'anno scorso così profondamente alterata. Il male è sempre quello: si cerca di cambiare schemi e si finisce per togliere spazio all'attacco, intasando l'area. Il disimpegno difensivo resta tuttora determinante nell'economia del gioco moderno. Quello dell'Inter non esiste più, da quando Burgnich è divenuto, da splendido terzino, mediocre stopper; da quando Facchetti non è più né interdiere né attaccante; da quando Bertini si produce in furibonde cavalcate nel tentativo di sbloccare risultati già compromessi. Fon credeva di poter reinventare in Poli un difensore duttile e manovriero, ma è stato deluso. E Cella? La sua interpretazione del libero è quanto mai avventurosa oltre che antieffettiva. Ne risulta che troppi uomini sono fuori condizione: Suarez non è più in grado di formare insieme con Corso una valida cerniera, lo spagnolo gioca senza prezione, deve ricorrere per tornare le falte, per aiutare le vistose lacerazioni che gli si aprono ai fianchi, il suo apporto alla manovra offensiva è casuale e ininfluente. In più, non è stata ancora trovata una valida spalla a Mazzola che finisce per cadere sistematicamente nella pania degli avversari.

E tuttavia questi difetti, diventando cronici con il passare dei mesi, non varrebbero a spiegare la modesta classifica di nerazzurri: intendiamo dire che, malgrado le sue vistose carenze, l'Inter avrebbe potuto dire ancora una parola se, fra le molte distrazioni esterne, non fosse stata compiuta quella più incredibile e purtroppo determinante: la cessione di Giuliano Sarti, per un piatto di lenticchie. Nessuno potrà mai spiegare un'operazione così inconsueta, forse perché certi errori restano avvolti nel mistero. E' raro vedere una squadra liquidare il suo difensore più riflessivo, quando nessuno ignora che un portiere stagionato rappresenta la migliore garanzia per chi intende pressionalmente rinnovarsi. L'esperienza è alleata preziosa in questo caso, forse perché un portiere restato più di ogni altro giocatore all'insulto degli anni. Basta vedere Sarti in porta alla Juventus per capire che, con lui, l'Inter avrebbe oggi dai tre ai cinque punti in più in classifica, troppe sconfitte essendo legate alternativamente ai nomi di Girardi o di Minuissi. Il rilievo tiene conto del potenziale tecnico di una formazione capace di ottenere successi strepitosi: non di subire mortificanti rovesci: non di arrendersi a Cagliari e quest'ultima sconfitta sul campo di un Napoli reduce da due squallide prestazioni in provincia. Del resto, i trenduque goals all'attivo dell'Inter indicano pure qualcosa: è forse la consapevolezza di questa forza inespresa a rendere Fon insoddisfatto, quasi che tutti i tentativi fin qui sperimentati non gli abbiano ancora svelato il vero volto di una squadra ancora indecifrabile. Più che di responsabilità, è lui stesso la vittima di una situazione assurda: prigioniero di antichi e prepotenti, è tormentato da dubbi, da contraddizioni, da perplessità che bisogna far risalire in gran parte alla precedente gestione.

Liquidata anche l'Inter, le tre squadre al comando si accingono ora a conquistare il primato attraverso gli scontri diretti. La situazione permane estremamente fluida. Il Cagliari denota un certo appesantimento in attacco, bilanciato però da un emetismo difensivo che già sfiora cifre da primato (Albertosi è imbattuto da 676): la Fiorentina è ancora la più varia, la più duttile, la meno prevedibile, come dimostrano i suoi più recenti successi: esterni, ottenuti su campi difficili e ribollenti; il Milan riscopre forse troppo tardi Piero Prati, ma l'incompleto Verona non è un test probante. Il problema è di vedere se al Cagliari — che finora ha giocato troppo per Riva — resti ancora tempo per ritoccare i suoi schemi offensivi, rivalutando Boninsegna e reinserendovi Brugnera, come accadde nel memorabile confronto all'Olimpico; se la Fiorentina conserverà anche nei confronti decisivi la concentrazione necessaria; se il Milan assorbito senza danni dalle conseguenze del doppio urto con il Celtic. Delle tre, il Milan è il più handicappato, avendo un punto in meno in classifica — che deve tradursi in maggiore impegno in trasferta — e dovendo passare



Maraschi, centravanti della Fiorentina, è quest'anno puntuale all'appuntamento del goal: ha già realizzato otto reti, di cui gran parte decisive. Eccolo mentre segna a Bergamo

Tricolore di sci nordico

A Tarvisio in palio il titolo sui 50 Km.

Il comitato carnico-giuliano ha vinto ieri le staffette 3x8 maschile juniores e 3x5 femminile

Tarvisio, 10 febbraio. La squadra del Comitato Carnico-Giuliano, formata da Kratter, Doruzzi e Primus, quest'ultimo neo campione italiano juniores della 10 chilometri, ha vinto a Tarvisio la prova della staffetta juniores 3x8 chilometri conquistando il titolo nazionale della seconda frazione. In penultima giornata del campionato italiano delle prove nordiche ha riservato ai corridori uno splendido solo anche se la temperatura è stata rigida: la colonna di mercurio ha raggiunto, infatti, ventuno gradi sotto zero.

Nella prima gara in programma, la staffetta maschile, hanno preso il via cinquanta squadre di tutta Italia. Fur dall'inizio la lotta si è ristretta fra la squadra del Comitato Carnico-Giuliano, la «B» del Comitato Trentino e quella delle Alpi Centrali. A conclusione della prima frazione, i concorrenti delle tre squadre sono transitati dal traguardo pressoché con lo stesso tempo. Nel corso della seconda frazione, Doruzzi e Primus, che hanno deciso di non cedere alla gara riuscendo a dare all'ultimo suo frazionista, Primus, un vantaggio di tredici secondi, margine che il campione d'Italia ha poi notevolmente aumentato.

Altre notizie. La gara femminile, 3x5 chilometri, si è imposta la staffetta del Comitato Carnico-Giuliano. La Pontel ha condotto la prima frazione senza perdere contatto con le prime, poi la sua compagna Baschiera ha rotto gli indugi nella seconda frazione ed è passata in vantaggio dando, con un sensibile margine, il cambio alla campionessa Samassa, ultima frazionista.

Ordine d'arrivo della 3x8 chilometri juniores: 1) Comitato Carnico-Giuliano (Kratter, Doruzzi, Primus) che come 1. 24 chilometri del percorso in 1 ora 22'22"; 2) Comitato Trentino, squadra B in 1.22'14"; 3) Alpi Centrali, in 1.22'59"; 4) Comitato Valdostano, in 1.23'41"; 5) Comitato Valdostano B, in 1.24'52".

Ordine d'arrivo della 3x5 chilometri femminile: 1) Comitato Carnico-Giuliano (Samassa, Baschiera, Samassa), in 1.58'59"; 2) Alpi Orientali, 3) Veneto.

LA LEGA nazionale calcio ha comunicato ieri che la partita Pisa-Milan sarà anticipata a sabato 15 febbraio con inizio alle 15 sul campo di Pisa.

BREVI

Il COMITATO reclaim della Federazione di pallacanestro, riunitosi ieri a Roma, ha respinto l'opposizione della squadra di Pesaro contro il risultato della partita Simintebat-Butangas del 12 gennaio scorso.

Atalanta-Eintracht 2-1

L'Eintracht, dopo aver perduto per 0-2 la partita di andata, non è riuscito a far meglio nell'incontro di ritorno, uscendo dallo stadio del Pirelli sconfitto di misura. In realtà, i tedeschi hanno svolto una gran parte di gioco, ma hanno sciupato tutto per un paio di colossali ingenuità difensive.

Juventus-Lubino 2-0

La Juventus, che aveva vinto per 2-0 la partita di andata, si è qualificata senza impegnarsi a fondo. La squadra polacca, infatti, è apparsa nettamente inferiore ai bianconeri e non ha mai costituito per gli italiani un serio pericolo.

Bologna-Dukla 1-1

Brighton partita del Dukla che ha cercato in ogni modo di andare in vantaggio anche se dopo il successo per 2-1 nella partita di andata, poteva averne diritto di pareggio al ritorno. I cecoslovacchi hanno più volte portato

PER IL PROBLEMA DELLE PENSIONI

Oggi nuovo incontro tra Governo e sindacati

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

all'inserimento nel potere locale e nazionale. Quando Ingrao afferma di voler mettere in crisi la stessa natura della D.C. e del P.S.I., non può non rendersi conto che ciò comporta in definitiva mettere in crisi soprattutto la natura del P.C.I. che deve compiere un salto qualitativo in senso democratico e socialista se vuole stabilire rapporti di collaborazione col partito del centro-sinistra. Tanto che lo stesso Ingrao riconosce che «l'indispensabile un partito nuovo», ma ciò non può non significare una radicale trasformazione del P.C.I. sia al proprio interno sia sul piano internazionale. Questa è condizione pregiudiziale ad un serio e proficuo colloquio con le forze democratiche socialiste e cattoliche.

Un commento alla relazione Longo è stato fatto, in un discorso tenuto a Milano dal segretario socialista Ferri, il quale ha però tracciato soprattutto un quadro della situazione politica internazionale dando particolare rilievo alla questione cecoslovacca. A quest'ultimo proposito, il relatore ha fatto un quanto emerso al congresso comunista, l'on. Ferri ha affermato che «la Cecoslovacchia è stata, dopo la tragedia ungherese del 1956, la dimostrazione più clamorosa di ciò che l'Unione Sovietica intende per l'interazione proletaria»: «La relazione di Longo — ha sottolineato Ferri — non vi è una sola parola che riguardi la teoria Breznev: «non si parla più neppure, a proposito dell'invasione militare, di tragico errore». A questo grave passo indietro rispetto al controdisegno di agosto — ha osservato Ferri — si accompagna una costante accettazione di tutta la politica attraverso la quale in pratica si riafferma quel concetto di Stato-guida messo a punto dai comunisti italiani: «su questo problema dell'internazionalismo proletario — ha detto Ferri — il conflitto politico, ideologico e morale tra noi socialisti e i comunisti è profondo e totale, così come è profonda la divergenza sui principi di libertà e democrazia nella gestione del potere».

Un altro socialista, l'on. Averardi, ha dichiarato che il discorso pronunciato da Longo porta «al livello di virtuosismo politico in strategia e tattica togliattiana». Secondo l'esponente di «Riscossa socialista» Longo si pone oggi come l'erede spirituale dell'uomo che per oltre trent'anni guidò il Pci: «niente di nuovo emerge, dunque, dalla sua analisi, che non fosse contenuto nel rapporto di Togliatti del 1946 al sesto congresso comunista». Secondo Averardi — che non ha risparmiato critiche anche al suo stesso partito e alla Dc — la richiesta ai sovietici di una maggiore autonomia operativa per l'Italia si accompagna alla controffensiva di non operare nessuna critica di fondo al sistema sovietico stesso: la Cecoslovacchia rimane per il Pci un momento del dissenso ma non investe il ruolo egemone del socialismo internazionale.

«Interessante ma non convincente» ha definito la relazione di Longo il prof. Corrado Corghi che ha tra l'altro osservato come le tematiche del dissenso e della contestazione restino estranee al tipo di discorso che si è tenuto al congresso comunista, il quale avrebbe pertanto scelto la strada delle «alleanze di sinistra» e non quella della «nuova sinistra».

E' da registrare ancora come l'attacco di Longo all'Unione Sovietica sia stato ignorato ieri mattina dalla stampa moscovita che ha inteso il messaggio di Longo come un «centro di mediazione degli interessi economici dei vari settori della classe operaia». All'interno del Pci — sostiene lo stesso Longo — è stata ridotta a minoranza ed ha iniziato «una resistenza passiva al partito, che cercava di far funzionare come un ingranaggio dentro il capitale». Questa contestazione del Pci si manifesta anche in occasione del congresso: scritte polemiche sono apparse in varie parti di Bologna; un cartello con la frase: «Burocrati uguali padroni» è stato affisso a Porta Saragozza, nelle vicinanze di una sezione del Pci; dopo poche ore, però, è scomparso. Dal canto suo, il ministro di varia registrazione di Longo, il partito comunista d'Italia (marxista-leninista) non hanno rinunciato all'idea di tenere un «controcongresso» in una delle località occupate dell'ateneo bolognese. Altri gruppi di estrema sinistra di varia registrazione sono stati invitati a partecipare all'incontro, ma finora non hanno dato risposta; non si esclude tuttavia che i «maoisti» si riuniscano egualmente, prima della conclusione del congresso del Pci.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

vece posto l'accento sulla disponibilità dei comunisti italiani per il vertice rosso previsto in Russia per il prossimo maggio. L'unico accenno della Pravda alle affermazioni critiche di Longo è contenuto in queste poche righe: «dopo aver ribadito la nota posizione della Direzione del partito comunista italiano sugli eventi cecoslovacchi, Longo ha sottolineato la necessità di guardare in avanti e lavorare assieme per stabilire nuove relazioni internazionali in Europa e creare un sistema di sicurezza collettiva». Diversa, naturalmente, la reazione della stampa cecoslovacca: tutti i giornali, infatti, riportano integralmente il testo del discorso di Longo nelle parti che si riferiscono all'invasione.

Tra le altre notizie politiche della giornata, merita segnalazione il contenuto di un recente bollettino di «Potere operaio», uno dei gruppi che sistematicamente criticano il Pci da sinistra, accusandolo di «revisionismo» e di «integrazione» nel sistema. In Emilia — sostiene «Potere operaio» — il comunismo, invece di essere lo strumento che «organizza, provoca ed estende lo scontro di clas-

se» è divenuto «un centro di mediazione degli interessi economici dei vari settori della classe operaia». All'interno del Pci — sostiene lo stesso bollettino — la classe operaia è stata ridotta a minoranza ed ha iniziato «una resistenza passiva al partito, che cercava di far funzionare come un ingranaggio dentro il capitale». Questa contestazione del Pci si manifesta anche in occasione del congresso: scritte polemiche sono apparse in varie parti di Bologna; un cartello con la frase: «Burocrati uguali padroni» è stato affisso a Porta Saragozza, nelle vicinanze di una sezione del Pci; dopo poche ore, però, è scomparso. Dal canto suo, il ministro di varia registrazione di Longo, il partito comunista d'Italia (marxista-leninista) non hanno rinunciato all'idea di tenere un «controcongresso» in una delle località occupate dell'ateneo bolognese. Altri gruppi di estrema sinistra di varia registrazione sono stati invitati a partecipare all'incontro, ma finora non hanno dato risposta; non si esclude tuttavia che i «maoisti» si riuniscano egualmente, prima della conclusione del congresso del Pci.

AL CONGRESSO COMUNISTA DI BOLOGNA

Confermata l'ambivalenza dell'impostazione di Longo

La corrente socialista esce dalla CGIL a Calanzano

La corrente sindacale socialista in seno alla Camera confederale provinciale del lavoro di Calanzano ha deciso di uscire dalla CGIL e di aderire alla UIL. Nel darne notizia, la segreteria confederale della UIL riferisce il testo del comunicato dei socialisti di Calanzano, nel quale si afferma, tra l'altro, che «la dolorosa e meditata decisione si è resa necessaria per il contegno sprezzante di ogni forma democratica e per la struttura autoritaria della CGIL che la corrente comunista ha accentuato negli ultimi tempi all'interno del sindacato».

«Dopo aver rilevato che a causa di lotte interne della corrente sindacale socialista si è tentato di operare sostituzioni di dirigenti e di quadri sindacali, pretendendo l'immissione di compagni estranei al sindacato», il comunicato afferma che «questo comportamento fa parte evidentemente di un preciso piano politico, freddamente accettato per diminuire il peso ed il prestigio della corrente socialista».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

limento della tattica riformista» e di «crisi di una strategia», attribuendo invece alla Democrazia Cristiana una «crisi» ancor più profonda che non è solo di «gestione del potere», ma del principio dell'interclassismo individuabile in quello che Ingrao ha definito il significato «classista» dell'atteggiamento della CISL e delle ACLI. Ed è questa una situazione che rende assurda — sempre secondo Ingrao — una tattica di inserimento in «questo centro sinistra» o di «lenta erosione della Dc e del Psi». Infine Ingrao ha definito «taloso» il dilemma tra il Parlamento e la contestazione, «senza che le assemblee elettive devono rappresentare effettivamente la volontà popolare, il che, a suo avviso, oggi, non accade».

Alla posizione sfumata, ma praticamente integrata nella linea di Longo espressa da Ingrao, si è contrapposta nettamente, sempre da sinistra, quella di Pintor che ha contestato con durezza tutte le tesi del segretario comunista. Ha parlato di «ambiguità proferte» fatte ai socialisti e ai democristiani, ha sostenuto contro il «centralismo democratico» un rapporto diretto tra base e vertice del partito, ha ribadito la tesi delle «alleanze di classe» in cui si inseriscono la contestazione giovanile e le masse contadine per una ripresa del «processo rivoluzionario» ed ha infine respinto la concezione di Longo di «società pluralistica» che, sotto una etichetta socialista, lascerebbe secondo Pintor in vita quelle istituzioni berghesi che il Pci deve invece distruggere.

Con questi interventi le posizioni congressuali sono chiarite: la maggioranza di «centro sinistra» perseguita da Longo ha trovato il conforto dell'adesione di Ingrao e dell'antagonista Amendola, con l'emissione di una sentenza sulla «nuova sinistra» di Pintor e di Natoli. E una volta di più il Pci offre il quadro di un partito incapace di elaborare una strategia univoca con scelte precise, un partito in cui i problemi di prospettiva politica cedono il passo a quelli della gestione interna di potere, dove il rapporto con altre forze politiche può essere indifferente di «classista», nascente «dal basso» o di «vertice», agganciato al «dissenso» cattolico e socialista o articolato come avvicinamento «socialdemocratico» al Psi.

«E' difficile che quel che di contraddittorio vi è nel Pci e che Longo aveva cercato di nascondere in un polverone di parole dove tutte le posizioni — come s'è visto — possono confondersi e convivere, riesca ad ovattarsi nella necessaria sinteticità del documento congressuale conclusivo. Nasce forse da ciò l'estrema lentezza con cui procedono — attraverso continui contrasti — i lavori della commissione che elabora il documento».

La giornata non ha offerto altri elementi di rilievo. Hanno portato il loro saluto le delegazioni socialproletarie (con un Valori caloroso, ma estremamente prudente nei confronti di Longo e con un'attenta critica quando ha sostenuto che la sinistra non deve allacciare rapporti con la Dc e il Psi, bensì con le masse cattoliche e socialiste che sono «costritte» in quei partiti), quella socialista, quella repubblicana e infine Parri.

Il repubblicano Salmoni ha ribadito le profonde divergenze che dividono il Pri dal Pci mentre, infine, il vice segretario del Psi Bertoldi ha difeso la presenza dei socialisti al governo ed ha auspicato che il dissenso sui fatti di Cecoslovacchia sia mostrato alle sue necessarie conseguenze sul piano della democrazia.

In questa prospettiva, ha detto Bertoldi, e attraverso un confronto critico delle rispettive posizioni, i socialisti vogliono portare avanti

Una nota a Mosca

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

questo caso esploderebbe il conflitto con le grandi potenze occidentali. Vi è un'altra possibilità: che Pankov generalizzi la portata del provvedimento annunciando l'astensione all'insieme del traffico terrestre da e per Berlino. Oppure che ricorra al consueto sistema dei controlli «scrupolosi» paralizzando quasi completamente la circolazione e chiudendo l'accesso in una situazione di isolamento. Si arriverebbe così al vero e proprio «blocco», totale o parziale che esso sia.

La domanda che si è portata a rivolgersi è però sempre la stessa: a che punto conviene a Mosca allentare il guinzaglio allo scerpante Ulbricht? I calcoli del Cremlino — la Cecoslovacchia lo ha dimostrato una volta di più — sono sempre imprevedibili, ma stanno a pensare della maggior parte degli osservatori, l'Unione Sovietica sembrerebbe intenzionata a concedere a Berlino Est solo un limitato spazio di manovra. Per dirla in altre parole, escluderebbe la richiesta di Ulbricht di «poter salvare la faccia», senza però spingere le cose al punto da compromettere i suoi calcoli internazionali.

Si crede che l'ambasciatore sovietico a Bonn, Parapir, abbia ultimamente offerto delle «concessioni», qualora la Germania federale si decidesse a sottoscrivere il trattato anti-proliferazione. E' chiaro che neppure Mosca può illudersi di trattare su un

problema e di interferire su un altro. Il presidente Nixon sarà, poi, a Berlino Ovest solo pochi giorni prima di quello fissato per l'elezione del nuovo capo dello Stato tedesco. Anche questo potrebbe essere un motivo che scongiuri di usare la mano pesante, a meno che non si vogliono affrontare le inevitabili conseguenze.

Nella confusione dell'odierna giornata, a scia di colloqui, con i «poteri» e previsioni, si è inclusa la notizia dell'arrivo a Berlino Est del maresciallo sovietico Jakubovskij, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia. Una visita cui si deve attribuire qualche significato particolare. Il portavoce Diehl ha detto di no, che non vi è motivo di allarmismo, ma è una dichiarazione che — in mancanza di controprova — può anche essere contestata.

Intanto vengono segnalati i primi attratti di una situazione a Berlino. I provvedimenti decisi a Pankov, entreranno ufficialmente in vigore con il 15 febbraio; già a partire da stamane, però, i «vopos» hanno insediato i controlli ai punti di demarcazione, provocando agli automobilisti sensibili ritardi. Le guardie di confine comuniste, hanno inoltre vietato il transito al capo dei servizi stampa e informazioni del Senato di Berlino Ovest, Peter Hertz. Non gli hanno dato delegazioni, limitandosi a qualificarlo «persona indesiderabile».

Per tornare all'atteggiamento occidentale ed in particolare a quello americano, Bonn ha registrato con favore che il presidente Nixon accorda a tutta la delegazione di Berlino Ovest, fatta da Stoll, Unill, Francia e Gran Bretagna: lo ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler. D'altra parte, Ziegler ha confermato che Nixon si recherà a Berlino-Ovest durante il suo soggiorno in Europa previsto per la fine del mese, nonostante le minacce tedesco-orientali di turbare l'elezione del presidente tedesco.

Ziegler ha, inoltre, sottolineato che la decisione delle autorità della Repubblica federale di procedere all'elezione del nuovo presidente della Repubblica a Berlino-Ovest non è una iniziativa nuova da parte di Bonn; infatti elezioni dello stesso genere sono avvenute a Berlino nel 1954, 1959 e 1964.

La stampa sovietica appoggia le misure di Pankov per Berlino

Mosca, 10 febbraio. La stampa sovietica commenta, senza molto impegno le misure decise dal governo di Berlino Ovest. Il «Pravda» di Berlino della Germania federale. In un dispaccio da Berlino l'organo del PCUS «Pravda» scrive che «il tentativo sfacciato del revisionista tedesco-orientale di usare l'ingenuità come sede per le azioni del nuovo presidente della Repubblica a Berlino-Ovest non è una iniziativa nuova da parte di Bonn; infatti elezioni dello stesso genere sono avvenute a Berlino nel 1954, 1959 e 1964».

STATO E CHIESA

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

esemplare correttezza di rapporti. Non sarà certamente una democrazia come la nostra, fondata sul libero consenso e sulle libere scelte dei cittadini, a operare unilateralmente in spregio alla sostanza degli accordi e all'Alta parte contraente, come fece il regime autoritario. Ma al contrario, la mutua e consensuale revisione, compiuta nel nome di principi oggi più che mai cari agli italiani e diventati patrimonio comune, non potrà che rinvigorire quel valore positivo degli accordi, che i costituenti hanno ancorato alla Costituzione; giacché, come disse l'on. Gonella alla Camera, né le singole norme sono «costituzionalizzate» né occorrono procedure costituzionali per rivedere «bilateralmente» gli accordi.

Ciò che dunque conta, anche in questa prospettiva di aggiornamento, è la riflessione iniziale sulla portata degli accordi, sulla ispirazione che li sorregge, sul fatto «liberatorio» che essi hanno rappresentato per la società italiana e, come ebbe a riconoscere in Campidoglio l'allora arcivescovo di Milano mons. Montini, all'apertura del Concilio, sulla rinvigorita spinta alla missione universale e pastorale della Chiesa nel mondo, sciolta dalle cure del potere temporale. In questo senso, l'avvenimento di quattro decenni orsono va dunque celebrato, come un fatto veramente innovatore e, come tutti i fatti così qualificabili, tale da continuare ad essere un fattore di equilibrio e di progresso etico anche per il futuro.

Attentato contro la sede del P.C.I. a Rovigo

Rovigo, 10 febbraio. Una «bomba Molotov» è stata lanciata la scorsa notte a Rovigo contro la sede della federazione polesana del Pci, situata nel centralissimo viale Trieste. L'attentato è stato compiuto verso le tre. L'ordigno, finito contro le imposte di legno di un locale della scuderia, esplose. Il centro di diffusione stampa, si è frantumato esplodendo. Il liquido, incendiandosi, ha intaccato una porta e poi si è spento. La questura ha cominciato le indagini per identificare i responsabili.

Smrkovsky chiede la rassegnazione

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

all'attuale assetto tendenzialmente «autosufficiente» dell'organizzazione economica del blocco. Todor Pavlov, membro del Politburo del partito comunista bulgaro, ha fatto ieri della macabra involontaria ironia scrivendo in un giornale di Sofia che il premio Nobel per la pace dovrebbe essere assegnato all'Unione Sovietica e ai paesi socialisti che avevano preso parte all'invasione della Cecoslovacchia affermando che la loro azione aveva «impedito l'effettuazione di un'aggressione imperialista nel centro Europa».

Pavlov, nel suo intervento sulle colonne di Otechestveni Front, giunge che non è necessario essere «un grande filosofo come Bertrand Russell ed un esistenzialista come Paul Sartre per comprendere che l'ingresso delle truppe armate socialiste in Cecoslovacchia aveva salvato l'Europa. Ciò ha infatti reso possibile alla Cecoslovacchia di proseguire con rinnovato successo il suo sviluppo politico, economico e culturale».

Un apprendista di 18 anni ha tentato di suicidarsi appiccandosi al fuoco, a Horni Jirelin, nella Boemia del nord, a quanto è stato detto, a causa di disappoi familiari. I passanti hanno speso le fiamme e il giovane è stato trasportato in ospedale. Egli ha ripreso il solito il secondo grado e le sue condizioni non sono gravi.

Il comunicato ufficiale non precisa il nome del giovane operaio. Il giornale di Praga Lidova Demokracie afferma che il tentativo di suicidio è avvenuto sabato.

Un'altra smentita alle affermazioni fatte dallo stalinista Vilen Novy circa la morte di Jan Palach è stata fatta da una testimone oculare del tragico gesto del giovane. Si tratta di una signora che — come ha riferito il giornale dei sindacati «Prace» — si è spontaneamente presentata nella redazione del giornale per riferire ciò che ha visto e sentito alle 15 di quel pomeriggio del 23

Smrkovsky chiede la rassegnazione

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

germaio. Della donna il giornale non ha dato le iniziali del nome. K.S. ma scrive di essere disposto a comunicare il nome e l'indirizzo alle autorità inquirenti. Vilen Novy (un ex novolunov, ex esponente degli «ultraconservatori») ha affermato che Palach sarebbe stato ucciso da un «complotto occidentale» perché gli avrebbe creduto di aspersi di liquido che non lo avrebbe bruciato e che sarebbe invece stato sostituito all'ultimo momento da un vero combustibile; Novy ha detto che ciò sarebbe dimostrato dal fatto che Palach, dopo essersi dato fuoco, avrebbe gridato: «Questo brucia».

«Ciò non è vero — ha dichiarato la testimone oculare del fatto. Palach mentre correva dopo essersi dato fuoco non disse assolutamente nulla, non si accendeva quando cadde a terra, mentre il controllori del tram spegneva le fiamme che lo avvolgevano con un pesante capotto. Palach giaceva a terra con gli occhi aperti, senza nemmeno lamentarsi. Del resto, se avesse gridato per chiedere aiuto, non si sarebbe allontanato proprio dalle persone che gli andavano incontro. Palach non gridava, mentre una donna gridò: per amor di Dio, aiutatelo, spegnete il fuoco».

Questa donna gli gettò addosso un lenzuolo e, se avesse preso fuoco. Solo dopo l'intervento del tramviere, che gettò sul giovane un capotto più pesante, le fiamme si spensero.

Ad ogni modo, il ministero degli Interni ha fatto dramare dalle autorità comuniste, come si è invitata chiunque sia in grado di fornire testimonianze sulla morte di Jan Palach a presentarsi alle autorità. Nel comunicato si dice che varie notizie circolano sulla tragica fine dello studente ceco. Il ministero ha invitato una indagine ufficiale. Proprio per svolgere l'inchiesta ufficiale, si chiedono queste testimonianze. Il ministero ha rivolto un invito particolare a un uomo che fu visto seguire la scena da una macchina, a due giovani che vi assistettero dal Museo nazionale, e ai compagni di studi di Palach della facoltà di economia di Praga.

Per la pubblicità su IL POPOLO rivolgetevi alla sopra